

Primeteatro
La magica
illusione
di Bustric

NICOLA FANO

Escamot
ovvero «La meravigliosa arte
dell'inganno»: uno spettacolo
scritto, diretto e interpretato
da Bustric.
Roma: Teatro Ateneo

Il mago Bustric ormai è famoso. Dalle mani tira fuori palline e sigarette accese, annoda le corde con lo sguardo e con l'astuzia gabelia gli spettatori che salgono il suo palcoscenico a lui. Ma, in fondo, Bustric non è un mago. Non è neanche - strettamente - un mimo. È un teatrante all'antica. Un attore da piazza: avrebbe potuto dare un'aria ancora più poetica e stralunata ai vecchi baracconi delle meraviglie. Perché Bustric, le meraviglie le vede sul serio ai suoi spettatori: arte dell'illusione, insomma, più che arte dell'inganno. Il trucco c'è e non sempre si vede. Si vede solo dove è manifesto, cioè dove deve esserci per tradizione (nei giochi di prestigio). Il trucco non si vede, invece, nelle immagini allentate dalle luci soffuse, dalle piccole invenzioni del mimo esperto, dalle mani sapienti, dai suoni che volleggiano per la sala a commentare le emozioni, le espressioni del viso di Bustric.

Bustric ormai è famoso, si diceva. Nel senso che ai suoi spettacoli si va preparati. Si sa già che cosa succederà: ognuno conosce le magie a cui va incontro. Non è vecchia voglia di circo: il rischio dell'artista sopravvive, intendiamoci, ma è diverso dal solito. Non servono reti: serve l'attenzione del pubblico. La sua compiacenza, addirittura, in tutte quelle scenette immaginate nelle quali Bustric rilegge a suo modo la storia di Davide e Golia o la morte del Cigno, oppure quelle nelle quali davvero imita i prestidigitatori, oppure cammina con tre gambe. Un problema di suggestioni: ogni spettatore è chiamato a stare al gioco, a entrare nell'atmosfera (questa, sì, magica). Per tutto ciò è anche giusto che Bustric si ripresenti un po' sempre uguale a se stesso, che il suo repertorio cambi sempre e solo nelle piccolissime cose, nei particolari. Forse stona soltanto un poco quell'uso di suoni registrati al sintetizzatore. E sicuramente stona il fatto che questo Escamot sia stato presentato dal Teatro Ateneo sotto l'etichetta «Progetto Eduard: drammaturgia italiana». Bustric è un inventore di suggestioni, non di drammaturgie. Ma anche questi sono particolari. Che davvero non possono danneggiare il piacere che Bustric dà al suo pubblico da tanti anni.

La coppia esplode e i genitori non servono a ricompilarla. E' il nuovo dramma di Sam Shepard da Los Angeles

L'incubo americano? La famiglia



L'attore e scrittore americano Sam Shepard

Famiglia in crisi? L'espressione è fin troppo debole per descrivere *A lie of the mind*, il nuovo dramma di Sam Shepard in scena al Mark Taper Forum di Los Angeles. Due coniugi si lasciano e le rispettive famiglie li accolgono, rivelandosi autentici nidi di vipere... Shepard, insomma, riprende situazioni classiche del teatro Usa, da O'Neill a Albee. Ma con un pizzico di ironia.

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Quasi tutti i grandi drammi americani hanno come tema centrale la famiglia, per esempio *Lungo viaggio verso la notte* di Eugene O'Neill, scritto nel '40, oppure il più recente *The American dream* (Il sogno americano) di Edward Albee - del '61 - in cui si vedono sulla scena mogli e mariti in stupidi e falliti e figli spesso vittime di un amore che non esiste. Non sfugge al fascino orrore della famiglia neppure Sam Shepard, il più versatile dei «giovani» drammaturghi americani, la cui ultima opera *A lie of the mind* (Una bugia della mente) è stata recentemente rappresentata a Los Angeles al Mark Taper Forum in una nuova versione teatrale. Abbreviata di 45 minuti rispetto a quella precedente di New York (che durava quattro ore), la commedia si avvale ora di un nuovo cast di brillanti professionisti (Rae Allen, James Gammon, Amy Madigan) che vede in prima fila Holly Hunter, nel ruolo della protagonista Beth (a New York c'erano Amanda Plummer e Geraldine Page, recentemente scomparse).

Il testo di Sam Shepard costituisce un ennesimo svolgimento dello stesso tema: l'attacco al mito della famiglia americana, matrice di violenza e non d'amore, di vittime e non di eroi. Un discorso già iniziato con *Curse of the starving class* del '77 e portato avanti con *Foot for love* dell'84 (di cui Altman ha diretto la versione cinematografica), dove era già evidente la denuncia del fallimento e dell'impossibilità dell'amore tra uomini e donne. *A lie of the mind* è la storia di Beth, un'aspirante attrice che torna «a casa» dopo essere stata massacrata di botte dal marito geloso (Jake, John Diehl) e ridotta in fin di vita con serie lesioni cerebrali. Per Beth tornare a casa significa tornare dai genitori, da quella vecchia coppia strampalata che non si parla da più di vent'anni: lui intollerante e sempre con la voce grossa, lei dolce, vaga e da sempre rassegnata. Jake, anche lui, torna a casa dalla madre vedova che adora questo figlio maschio a cui perdona proprio tutto, anche di aver ammazzato suo padre ubriaco tradimento, una notte di tanti anni prima. Il legame tra le due famiglie è costituito da Frankie, il fratello minore di Jake che va a trovare i parenti di Beth in missione di pace e si becca una pallottola nella gamba. Impossibilità di muoversi è costretto a fermarsi presso la famiglia. Beth, sofferente e confusa, si innamora di lui provocando una astiosa reazione del fratello Mike che vede nel nuovo ospite un potenziale rivale, un figlio adottato in vece sua. Il dramma, recitato con enfasi e drammatizzazione di tono espressionista, si serve di un simbolismo visuale talvolta eccessivo, ma sicuramente efficace. Nonostante una struttura apparentemente realistica, *A lie of the mind* sconfinava nel regno del bizzarro, con venature da teatro dell'assur-



Una scena di «Due come noi» di Michael Frayn

Primeteatro. Michael Frayn
Il nuovo gioco
delle coppie

MARIA GRAZIA GREGORI

Due di noi di Michael Frayn, regia di Giampiero Solari, scene di Elisabetta Gabbioneta, costumi di Silvia Polidori. Interpreti: Marina Confalone, Giampiero Bianchi, produzione Teatro Niccolini. Milano: Teatro dell'Elfo.

Michael Frayn, drammaturgo, sceneggiatore e traduttore, autore noto da noi per *Rumori fuori scena* e *Miele selvatico*, ha colpito ancora. Basta andare a vedere *Due di noi* in programmazione al Teatro dell'Elfo: uno spettacolo divertente che mette in scena comportamenti di ordinaria quotidianità. Sul palcoscenico i protagonisti dei quattro episodi che costituiscono il testo sono sempre un lui e una lei. Una coppia sposata da un anno (*Nero e argento*) con un bambino piagnucoloso e debole di stomaco e che fa l'errore di tornare negli stessi luoghi del viaggio di nozze; ma l'incanto di allora è definitivamente rotto. Un giovane fanatico di Freud e di ciò che sta dietro ai comportamenti apparenti della gente, che si innamora di una donna assai più vecchia di lui (*Il nuovo don Chisciotte*) e si installa in casa di lei; ma non sono tutte rose e fiori... Il dialogo alticciano - forse il pezzo più bello di tutto lo spettacolo - fra Nibs e Geofrey (*Mr. Zampa*), ritratto di coppia non più giovane con nulla da dirsi, marito affetto da tic motorio a un piede (da cui il titolo) che la donna trasforma in un vero e proprio personaggio nella conversazione, tutta inventata, con un immaginario detective venuto a indagare sulla sua vita matrimoniale. Un pranzo equivoco, un po' folle (*I cinesi*) dove fra un andirivieni di personaggi - tutti interpretati dagli stessi attori - ci si trova di fronte a matrimoni di-

Lirica. Al San Carlo l'opera verdiana con Cecilia Gasdia
Il ritorno di Luisa Miller
l'eroina che anticipò «Traviata»

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Luisa Miller, il primo personaggio della drammaturgia verdiana che non calza, per così dire, i colori, non muove cielo e terra per dirci delle sue esacerbate passioni, ma vive il suo dramma nell'ambito più umanamente circoscritto d'una contrastata storia d'amore, ha fatto ritorno sulle scene san-carliane dopo nove anni dalla sua ultima apparizione. L'opera risale al 1849. In essa il trentaseienne Verdi ci dà un primo saggio di quanto fosse già viva in lui l'esigenza di una ricerca, d'una introspezione psicologica non ancora presente, e forse non necessaria nelle sue precedenti opere nelle quali i personaggi sono sommariumi tracciati, emblemi del bene e del male più

che di cure umanamente compiute. Luisa Miller, l'eroina del dramma di Schiller *Kabale und Liebe*, dal quale Salvatore Cammarano trasse il libretto dell'opera, oltre dunque a Verdi la prima occasione di tracciare «una storia d'anima», una vicenda che ha le connotazioni d'un dramma borghese, anticipazione di un'altra vicenda, quella di Violetta in *Traviata*, la più alta testimonianza del Verdi intimista, legato alla società del suo tempo, lontanissimo dalle voci di guerra, dalle passioni patriottiche d'un Medio Evo romanticamente rivissuto di tante sue opere che precedono Luisa Miller. Un Verdi, dunque, di transizione, interessante più per



Cecilia Gasdia protagonista di «Luisa Miller»

quello che promette e svilupperà in seguito, e per gli esiti raggiunti nell'opera. Come in tutte le opere d'incerta caratterizzazione, in bilico tra passato e futuro, si accrescono in Luisa Miller le difficoltà di interpretazione nella ricerca di un'immagine in qualche modo chiarificatrice dell'opera stessa. Di tale fondamentale esigenza ci sembra non si sia tenuto sufficientemente conto nell'esecuzione san-carliana: dal direttore Daniel Nazareth, le cui intenzioni sono rimaste nel vago nel corso dell'intera esecuzione, ad Attilio Colonnello, autore di una regia anch'essa di una deprimente opacità, mentre la scenografia, firmata dallo stesso Colonnello, non ha contribuito certo a chiarirci le idee. Tra i cantanti, Cecilia Ga-

Il balletto
Flamenco
e i suoi fratelli

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Ancora flamenco in Italia. È flamenco di Rafael Aguilar, nome che risuona di mese in mese con la sua compagnia, il Ballet Teatro Español, dispensando vecchie e nuove sorprese. Questa volta parte dal teatro Nuovo di Milano la ripresa di *Diquele de l'Alhambra*, spettacolo didattico dell'86, presentato in occasione del carnevale veneziano. Qui, Aguilar tenta di illustrare con una serie di quadri ben circoscritti quali siano state le molteplici influenze esercitate sull'arte che sarebbe poi diventata il flamenco: espressione gitana, nomade, raccogliatrice, eppure come sappiamo approdata attraverso una serie di continue depurazioni a un'alta, sofisticata stilizzazione. Aguilar vuole partire da molto lontano. E allora pesca una danza indù, non bene identificata almeno nell'interpretazione dell'italiana Silvia Maya (ma potrebbe essere un Kathakali a metà). Qui, naturalmente, occorre osservare il gioco di braccia della danzatrice troppo sorridente e del nervoso ticchettio dei piedi, scandito su un ritmo che va continuamente alla ricerca di un apice senza mai trovarlo. Segue un quadro ebraico melancolico e scuro quasi nella

tradizione del teatro yiddish. La sua danza drammatica e posata - ne è interprete Manuela Aguilar, la moglie del coreografo - è preceduta da una piccola processione di sacerdoti che suonano il flauto e sostenuta da due cavalieri (indicati nel canto del tenore come «cavalli») che reggono lo scialle della ballerina e intrecciano con lei curiose e farraginose pose da biga. Il quadro arabo è certamente uno dei più appetibili e riusciti, un po' per la bravura dell'odalisca col ventre scoperto (Beatriz Martin), un po' per la più compatta costruzione coreografica. L'ondeggiare morbido, il sinuoso ancheggiare del corpo della ballerina fanno parte del flamenco, nutrono la sua sensuosa rotondità, così come l'influenza ebraica è fonte di inquietudini e dramma. Elementi che però svaniscono o si attenuano quando l'arte dei gitani passa dalla strada al palcoscenico e incontra inevitabilmente gli altri stili di danza, non per ultimo il balletto classico. Riservando a questo incontro intitolato «quadro romantico» la star più raffinata della sua compagnia, quella Lola Greco già comparsa nel novembre delle «Divine» televisive, Aguilar sa di trascinare subito



Un momento della serata milanese dedicata al flamenco

il pubblico con sé. La musica di Ravel e di Bizet (*Carmen*, naturalmente) serve prima il complicato intreccio di flamenco e piroette, *arabesque* e nacchere di cui la lunga, esilissima Lola è fine matrice e poi aiuta il passaggio al quadro finale flamenco vero e proprio anche se, secondo i gusti del coreografo, è più flamenco «chico» (minore) cioè ilare e scherzoso che non flamenco «jondo», cioè superiore, aulico. Via *Carmen* (e siamo quasi sul finire dell'Ottocento), lo spettacolo si trasforma così in una vera e propria festa dove tutta la compagnia, prima in gran parte assestata sui gradi-

ni che circondano la scena, si concentra. Spicca il piglio aggressivo e un po' rozzo di Antonio Canales, esperto della forsennata «buleria». Si impone il virtuosismo elegante di Miguel Angel. E il combattivo audace contro il senso del dramma insito nel flamenco di due austere baby-ballerine, per altro già bravissime. E brillano, come si è detto, l'etera Lola greco e la carosa Beatriz Martin. A garantire però l'autenticità di questa operazione per scuole, registicamente poco interessante, ma viva nella danza, svelta soprattutto il canto rauco e pastoso di Carmen Esteban memoria di un passato che non ha bisogno di didascalie

Partito comunista italiano
Convegno nazionale

Cultura ed Enti Locali
verso gli anni 90

Federazione Pci di Ancona
Comitato Regionale delle Marche
Commissione cultura, scuola e ricerca
della Direzione del Pci

ANCONA, 15-16-17 APRILE 1988

Aula Magna
della Facoltà di Economia e Commercio
PALAZZO DEGLI ANZIANI, VIA PIZZECOLLI

Partecipano tra gli altri:

Silvana AMATI, Giulio Carlo ARGAN, Maurizio BLASI, Gianni BORGNA, Anna BUCCIARELLI, Bruno CAGLI, Valerio CALZOLAIO, Giuseppe CHIARANTE, Sergio CORDIBELLA, Gualtiero DE SANTIS, Rodolfo DINI, Gianni FERRARA, Mariano GUZZINI, Nanni LOY, Gianfranco MARIOTTI, Italo MONACCHINI, Corrado MORGIA, Renato NICOLINI, Michelangelo NOTARIANI, Massimo PACI, Giovanni PALMINI, Marcello PESARESI, Alfonsina RINALDI, Simonetta ROMAGNA, Vittorio SALMONI, Maria A. SARTORI, Luigi SPEZZAFERRO, Edoardo VESENTINI

Segreteria del Convegno

Federazione Pci di Ancona - Tel. 071/203242 - 203243

Prenotazioni alberghiere rivolgersi

ETLI ANCONA - TEL. 071/205773



IL NEMICO
DEI KENNEDY

Stasera ore 21.20 primo episodio
Casa Bianca, CIA, Mafia e FBI. Intrighi politici
e storie d'amore contro l'ascesa dei Kennedy.



LA TV CHE SCEGLI TU.